

Legame covalente puro

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ciro Sesto

LEGAME COVALENTE PURO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Ciro Sesto
Tutti i diritti riservati

*“È bastata la vista del professore per calmarmi
e far diventare il mio sguardo, da corruciato e preoccupato,
a sereno e contento: bastava la sola presenza del mio Bonni
a darmi forza e tranquillità.”*

1

Inizia l'avventura!

Primo giorno di scuola. Come definire questo giorno? Beh, molti dei miei coetanei hanno sempre manifestato grande avversità nei confronti della scuola: chi per i professori, chi per le materie, chi per il doversi alzare presto la mattina (il che, diciamo: è un qualcosa di traumatizzante!). Eppure, nonostante tutto ciò, a me la scuola è sempre piaciuta; certo, anche a me non andava per niente a genio l'idea di alzarmi presto la mattina, per non parlare dell'odio profondo verso una materia che non serve assolutamente a nulla: il latino! Ma a parte questi piccoli dettagli, il primo giorno di scuola mi ha sempre affascinato: rivedere i compagni, raccontarci l'estate appena trascorsa, la scelta del diario, i cambiamenti che il nuovo anno scolastico implicava. C'è un dettaglio non irrilevante nella mia storia: era il primo giorno di liceo! Devo comunque ammettere che la decisione tra l'intraprendere un liceo o un istituto tecnico è stata abbastanza sofferta per me: anche se ho sempre desiderato fare il farmacista (professione per cui è necessario avere una laurea in mano e quindi è consigliabile fare il liceo), è anche vero che in un istituto tecnico si sa, ci sono molti più ragazzi! Tuttavia, scegliere una scuola superiore piuttosto che un'altra solo per la presenza di un maggior numero di peni che ti ronzano intorno sarebbe una trovata assolutamente idiota... e poi vallo a spiegare a mia madre e a mio padre che mi piacciono i maschi (cosa che anche al mio ego creava non pochi problemi)... quindi eccomi qua, al mio ingresso al liceo! Da premettere che di notte non ho dormito quasi per niente causa forte emozione; verso le 6:45 del mattino mi sono alzato ed ho eseguito la solita tipica prassi di chi deve andare a scuola: lavaggio del viso e delle mani, colazione, denti, rifare il letto, vestizione, controllo della sacca (in cui si sa, se ci si mette un quaderno e una penna è già tanto per il primo giorno!) e via, di corsa a prendere

l'autobus delle sette e mezza. Sull'autobus ho notato soprattutto la presenza di studenti quattordicenni, ma anche quindicenni, di cui qualcuno andava con me alle medie. Erano in pochi i ragazzi del triennio, o almeno ragazzi che io stesso ritenevo dai 16 anni in su; ho intravisto Carla, la mia carissima compagna di banco delle scuole medie, nonché amica del cuore. Diciamo che il nostro rapporto si è rafforzato proprio verso l'ultimo anno, quando mi sono dichiarato gay solo con lei. Di quel giorno, ricordo solo che lei mi disse di aspettare, che dichiararsi gay a 13 anni può essere un passo azzardato perché si è ancora troppo piccoli per definire la propria sessualità, ma nel caso in cui mi fossi davvero rivelato omosessuale, per lei non ci sarebbe stato nulla di male, anche perché ha avuto qualche sospetto, quel giorno in cui, in seconda media, ha visto il ritaglio di una foto di Zac Efron presa da Cioè sul mio diario, ma non si è pronunciata più di tanto. In ogni caso, detto questo, nonostante i tre mesi estivi ci avessero separati, ci siamo sempre tenuti in contatto tramite *whatsapp* e qualche volta siamo andati al mare insieme.

Comunque, appena l'ho vista, ci siamo subito salutati con un caldo abbraccio e abbiamo iniziato a raccontarci ciò che avevamo fatto durante l'estate, o meglio: di quelle cose per cui era necessario parlare di presenza e non tramite telefono... insomma, ci siamo raccontati ciò che non ci siamo detti, ma soltanto una piccola parte di ciò che avremmo voluto raccontarci poiché, dopo circa una ventina di minuti, eccoci qua, alla volta del liceo, il quale si trovava alla cittadella degli studi del nostro paese. Era un insieme di liceo classico e scientifico in due edifici posti uno accanto all'altro, con un cortile che accomunava entrambe le scuole. Ciò significava che, sebbene io avessi scelto il liceo scientifico e Carla il liceo classico, comunque avremmo continuato a vederci ogni giorno durante la ricreazione e, perché no, magari studiare latino insieme (anche se già immaginavo che più che studiare, Carla mi avrebbe parlato delle sue conquiste e chiesto pareri su trucco e abbigliamento del sabato sera!). Scesi dall'autobus ci siamo incamminati a braccetto come una coppia di fidanzatini quattordicenni verso il cancello, quel cancello che avrebbe segnato la porta di un nuovo ed importante capitolo della nostra esistenza. Entrati dentro il cortile ci siamo avviati prima verso il liceo classico e poi verso il liceo scientifico, per sostenerci a vicenda prima dell'ingresso e per vedere in che classe eravamo finiti: sezione B io e sezione A lei. Ho subito iniziato a sfotterla: «Sei finita nella sezione A di A-sina!» E lei a rispon-

dermi a tono: «E tu nella sezione B di B-estia!» Ma questo è solo un assaggio di ciò che ci diciamo e di ciò che abbiamo combinato quando eravamo alle scuole medie! Una volta, nel periodo di carnevale, le ho messo una piritera sotto la sedia, così quando si è seduta si è sentito un sonoro “*proooooot!*” seguito dalle mie risate e dalle sue urla: «Stronzo! Inizia a correre perché ti prendo a calci nelle palle!» E mi ha rincorso per tutta la classe con l'intento di prendersela con i miei gioielli di famiglia! Comunque, chiusa questa piccola parentesi adesso, ormai liceali, ci facevamo strada tra i meandri di quel cortile e tra la confusione... ciò che ci ha colpito è stato un grande Carrubo, posto all'angolo destro del lato che porta al cancello. Ci siamo fermati lì e ci siamo fatti entrambi la promessa di vederci sotto l'albero del Carrubo ogni giorno (eccetto particolari e giustificati impedimenti) alla ricreazione e raccontarci tutto. Questa promessa è stata scandita dal suono della campana in entrambi i licei, che ha segnato l'inizio di questa grande avventura! Così, abbiamo fatto un pezzo di strada e, arrivati circa a metà percorso, ci siamo prima salutati e poi divisi, incamminandoci verso quello che sarebbe stato il nostro futuro!

2

L'impatto

Il suono della campana aveva obbligato me e Carla a salutarci, così ognuno si è avviato verso il rispettivo liceo. Una volta entrato, devo ammettere che ciò che ricorderò sempre di quel giorno è la confusione: tutti si accalcavano all'ingresso per accaparrarsi gli ultimi posti che, da che mondo e mondo, si sa: sono sempre i migliori! A me non interessava sinceramente, perché essendo miope mi servivano i primi banchi per vedere meglio la lavagna e sforzare meno la vista. Tuttavia, mi sono comunque trovato in mezzo a quella folla di ragazzi che volevano a tutti i costi superare il portone ed io in mezzo a loro sono entrato. Tralasciando la confusione, non ho fatto molta fatica a trovare la 1° B, poiché si trovava al pianterreno, la seconda aula nel corridoio a destra, molto a vista d'occhio, il che rendeva molto più facile la mia ricerca, dato il mio scarso senso dell'orientamento! Entrato in classe non ho visto immediatamente facce conosciute, ma soltanto volti nuovi e mai visti prima, il che mi ha fatto sentire, in un primo momento, davvero solo e sperduto... quanto ho desiderato la presenza di Carla in quel momento! Sono riuscito ad accaparrarmi il secondo banco di fronte alla cattedra, dal momento che gli ultimi posti erano tutti occupati. Mi sono seduto, mi sono guardato intorno: tutti chiacchieravano, c'era chi si abbracciava e si raccontava le peripezie vissute l'estate precedente. Neanche due minuti e mi si è presentato un ragazzo alto e dall'aspetto molto forte, vestito con abiti rigorosamente larghi e con il cappello come se fosse un cantante rap; ho temuto, devo dire la verità, che fosse un bullo. Eppure, con inaspettata dolcezza, mi ha chiesto: «È libero?» Ed io: «Sì certo!» Così si è seduto accanto a me. Eravamo entrambi imbarazzati a dire il vero, così, per rompere il ghiaccio, gli ho detto: «Hai visto che confusione?» e lui: «Porca miseria! Peggio del mercato del pesce! Tutti impegnati

nella corsa all'ultimo banco!» Ed io, ridendo, ho risposto: «Ahahah forse al mercato sono pure più tranquilli!» E lui: «Ma sai che ti dico? Chi se ne importa dell'ultimo posto? Tanto se l'anno deve andare male, va male anche a chi è seduto agli ultimi posti... essere all'ultimo banco non ti rende né migliore né fortunato.» Ed io: «Sono pienamente d'accordo con te! Comunque mi chiamo Nicholas, ma se vuoi puoi chiamarmi Nicky.» E lui: «Io mi chiamo Mattia, ho 15 anni.» Così gli ho chiesto se fosse ripetente e lui: «Così pare! Incidente di percorso, scuola sbagliata.» Ed io: «Mi dispiace.» E lui: «E vabbè succede... non sono né il primo né l'ultimo.» Mattia mi è subito sembrato un bullo, ma con il cuore tenero... l'aspetto e il modo di vestire mi hanno davvero tratto in inganno. Non credevo che dietro una corazza del genere si nascondesse un animo così timido e riservato, ma anche simpatico allo stesso tempo. Fatte le presentazioni è entrata quella che sarebbe stata la nostra professoressa di inglese: la Di Stefano. Chiaramente non ha tenuto una vera e propria lezione d'inglese, ma ha semplicemente chiamato l'appello e ci ha fatto presentare: nome, cognome, scuola di provenienza, hobby, materie preferite, materie odiate, solita routine da primo giorno di scuola; il tutto è durato un paio d'ore, anche perché la *prof* ha anche parlato di se stessa. terminate le due ore è entrata un'altra professoressa: la Guglielmino, di educazione fisica: ovviamente non ci ha fatto uscire perché era il primo giorno, ma si vedeva che era una di quelle professoresse che tiene molto alla sua materia pur essendo sottovalutata. Inutile dilungarsi su di lei perché già a pelle mi stava davvero sulle palle! Non faceva altro che dire: «La mia materia è importante soprattutto per la teoria.» E *bla bla bla*. Suonata la campana delle 11:30 siamo usciti, io e Mattia ci siamo salutati e subito ho intravisto Carla, con cui ho preso l'autobus e ci siamo raccontati ciò che abbiamo fatto il primo giorno di scuola. Degno di nota era il suo professore di greco, un insegnante di mezza età coi baffi alla francese che si ostinava a ripetere che il greco non è una lingua morta e sepolta, ma è importante perché ti fa ragionare... insomma, sempre le solite scemenze che i professori ti inculcano per farti apprezzare e dare un senso alla loro materia inutile. Appena le ho chiesto: «Bei ragazzi?» Lei mi ha risposto: «Macché Nicky! Sono tutte ragazze porca paletta! Nella sezione B ho intravisto qualcuno, ma ancora è troppo presto per giudicare.» Ed io: «Vabbè meglio cambiare discorso.» E lei: «...che è meglio!» Così le ho detto: «Ho conosciuto un ragazzo simpatico, si chiama Mattia, un ripetente che sarà il

mio compagno di banco.» Lei mi ha subito chiesto com'era e le ho risposto: «All'apparenza sembra un bullo però appena lo senti parlare è dolce come un cioccolatino.» E lei: «Ecco! Neanche il primo giorno e già stai qua a far conquiste!» Ed io: «Ma dai! Non è il mio tipo e poi sarà sicuro etero.» E lei: «Sì vabbè... dite tutti così.» Io sono sceso un paio di fermate prima di Carla, ci siamo salutati e ci siamo dati appuntamento l'indomani sotto l'albero del Carrubo per raccontarci tutto.

Naturalmente ho raccontato l'andamento della giornata anche a mia madre, che sull'argomento scuola è una vera impicciona: ma noi siamo fatti così, ci raccontiamo tutto. La mia mamma è un po' come la mia migliore amica, anche se ancora non ho trovato il coraggio di confessarle la mia vera natura, semplicemente per paura di ferirla, ma di questo sapevo in cuor mio che presto o tardi ne avremmo parlato.